

Di cosa parliamo quando parliamo di OGM?



OGM © shutterstock

Al Festival della Comunicazione la conferenza di Corbellini. Digitando su *Google* *vaccinazioni* o *biotecnologie*, troviamo di tutto. A chi dobbiamo credere?

Gli OGM fanno bene o fanno male? Il nucleare? **E i vaccini**, vogliamo parlare dei vaccini?

Rispondere *sì* oppure *no* non è sufficiente. Definiamo prima cosa significa *fa bene*, cosa significa *fa male*. Ricorriamo a dati numerici o statistici, controlli incrociati, secondi e terzi pareri, tutto ciò che serve ad argomentare la nostra tesi. Se non sappiamo scendere oltre una certa soglia di profondità, stiamo solo esprimendo un giudizio soggettivo. Spesso motivato da **un bisogno di sicurezza**.

Geneticamente modificato fa paura, *biologico* è rassicurante. La somma di giudizi, paure e rassicurazioni individuali diventa **un fenomeno collettivo, sociale**, ed è su questa base che governi e cittadini (spesso) legiferano di scienza, chiamando a supporto esperti che confermano esattamente ciò che vogliono sentirsi dire. Che assecondano i loro *bias*. Negli Stati Uniti il consumo di OGM è la norma da oltre vent'anni, l'Unione Europea si muove nella direzione opposta. **Chi ha ragione, se una ragione c'è? Dove sta la scienza?**

Gilberto Corbellini in una manciata di minuti solleva domande e riflessioni. Basta digitare su *Google* termini quali *OGM*, *vaccinazioni*, *biotecnologie*, per trovare tutto e il contrario di tutto. Conflitti tra giudizi soggettivi, soprattutto. **La ricerca scientifica più autentica frequenta altre piazze**. Piazze che ci sono precluse ma che di fatto subiamo, quando i temi scientifici sono oggetto di campagne elettorali o referendarie su cui siamo chiamati a scegliere.

La responsabilità di chi si occupa di comunicare la scienza è enorme. Perché comunque vada, si troverà sempre di fronte **aun pubblico non neutrale**. Corbellini arriva a chiedersi, a chiederci: è davvero così indispensabile che il pubblico sia informato di scienza tanto quanto gli esperti? Domanda che ignoro, *certo che ne abbiamo diritto*, mi dico.

Pagina 2 di 2

Si prosegue. **Corbellini ci prende per la pancia**, usa l'esempio degli OGM con una certa frequenza, ma non riesco ad ascoltarlo: lui ne parla in termini oggettivi e documentati, tiene le distanze, mentre il mio *bias* gli sta chiedendo di demonizzarli. Il mio *bias*, che mangia biologico e tende al vegano nei giorni dispari, **non ne vuole sapere di obiettività**.

Ho iniziato questo articolo in punta di piedi, perché ritengo sia **il solo atteggiamento possibile per scrivere di scienza**. Lo termino con i talloni a terra, concludendo che ha ragione lui. Se mi capita davanti agli occhi un articolo che difende gli OGM (o i nucleare, o i droni) difficilmente arrivo fino in fondo. Ho una posizione chiara sull'argomento, o almeno credo di averla, e il grillo parlante nella mia testa - il mio *bias* - mi sussurra di **non fidarmi di chi espone idee diverse**.

L'approccio psicologico alle notizie scientifiche è lo stesso di molti altri settori dell'informazione. Pensiamo a **uno dei termini chiave della scienza, natura**. Corbellini chiude così: le migrazioni, le persone omosessuali, i giudizi soggettivi a riguardo si appellano a dati di natura, proprio come la scienza. **Cerchiamo fonti di informazione che avvalorano ciò che già pensiamo**. Votiamo i politici che promettono di tramutare in fatti le nostre opinioni. Siamo in pace con i nostri valori, ma *non siamo scientifici*. Sarebbe davvero così indispensabile, esserlo?

Marta Traverso